

Amato «Lascio l'Espresso filo-droga»

ROMA. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato si è di-... «Lascio l'Espresso filo-droga»... «Lascio l'Espresso filo-droga»... «Lascio l'Espresso filo-droga»...

La segreteria socialista I fattori di «ingovernabilità»: polemiche a 5, ritardi di De Mita economia e conflittualità sociale

Craxi vede troppi nemici: crisi?

Il Psi soffia aria di crisi. Ma si dà e dà alla Dc. 5 giorni di «riflessione». Sabato si riunirà la Direzione, guarda caso il giorno dopo la prevista elezione della giunta di Palermo. Martelli avverte: «Riperussioni nazionali ce ne sono per forza di cose».



Bettino Craxi

PASQUALE CASCELLA. «Non possiamo continuare a prendere calci in bocca», dice Angelo Trabacchi lasciando la sala dove si è appena conclusa la segreteria socialista. E la dichiarazione più brutale, che certo rivela difficoltà, ma spiega bene il forte impingimento di via del Corso nei confronti della Dc di Forlani e, soprattutto, del governo di De Mita. Palermo è stata per Bettino Craxi, la classica goccia che fa traboccare il vaso. Lui contava molto sul fatto che il neosegretario fosse interessato per primo ad espurgare la più simbolica delle roccaforti del rinnovamento democristiano. E invece Forlani non ha concesso o non ha avuto la forza di concedere all'amico di via del Corso neppure quel rinvio di 48 ore che pure era stato accettato per ottenere due ri-

sultati considerati di reciproco interesse: mortificare il sindaco Leoluca Orlando che il presidente palermitano ha svenevolmente difeso anche contro la vecchia Dc; e ottenere per questa via, quel riconoscimento di «indispensabilità» dei socialisti che avrebbe legittimato il loro ritorno al tavolo di trattativa. Forse Craxi ci conta ancora. Tant'è che ha scelto di convocare la Direzione del Psi per sabato, esattamente il giorno dopo la riunione del Consiglio comunale di Palermo che ha all'ordine del giorno l'elezione della nuova giunta con il Pci. E non è nemmeno a caso che il comunicato conclusivo della segreteria alluda ancora a una distinzione di responsabilità. La situazione creata a Palermo è giudicata «grave» e preoccupante, ma la «dec-

«A Palermo un misfatto» «Grave e preoccupante l'avallato dato dal vertice della Dc» La Direzione fissata per sabato

«Non dipende solo da noi. La crisi non è sciolta ma in questo quadro di deterioramento dei rapporti di fiducia nella maggioranza di governo può diventare la sola condizione per fare un po' di chiarezza». La mossa è stata analizzata al microscopio per l'intera giornata, mentre le voci correvano a palazzo Chigi tanto da consigliare a De Mita di rinviare a stamane (e non solo di far saltare di qualche ora) il vertice con il capigruppo della maggioranza per decidere i ritocchi al decreto sui ticket sanitari. Ma, alla fine, ha prevalso il timore di compiere un atto avventato. Quacchiun pare abbia osservato: «Come spiegare a Milano una crisi per Palermo?». E qualcun altro sembra abbia messo l'accento sulla contraddizione tra le ragioni locali, elevate a offerta nazionale in assenza di una risposta al movimento di protesta contro i ticket. Ne al Psi è sfuggito l'isolamento in cui avrebbe rischiato di trovarsi, dopo che il Pci (con Giorgio La Malfa) e il Pli, cioè gli altri esclusi dalla giunta, hanno fatto sapere di non considerare Palermo «un caso nazionale». Ha così allungato il tiro ai «molti elementi contraddittori e confusi che da più tempo si

Nota di vescovi e religiosi «Oggi la Chiesa siciliana deve avere il coraggio di fare scelte di campo»

La Chiesa siciliana vuole essere «forza di speranza» per il cambiamento a sostegno di tutte le forze nuove che lottano per dare alla regione una prospettiva diversa contro la cultura negativa della mafia, l'idolatria del potere, il perbenismo borghese. Questi orientamenti sono scaturiti dal secondo convegno tenutosi ad Acireale con il coinvolgimento anche di novemila religiosi.

Liberali Biondi «si sospende» dal partito

ROMA. Alfredo Biondi, leader della minoranza interna del Pli si è «autosospeso» dal partito per protestare contro il commissariamento della segreteria e dell'intera Direzione nazionale del Pli di Milano da parte della Direzione provinciale della Direzione provinciale di Palermo. Biondi, di una ventina di dirigenti di osservanza «liberali» e «altissimiana» è una decisione che non ha precedenti. L'arroganza e la viscosità di una maggioranza che ha portato il Pli al di sotto dei minimi storici sono soltanto parli alla sua comprovata incostanza politica e progettuale. Biondi ha inviato un telegramma al presidente nazionale del Pli, in cui ha respinto il commissariamento e, nel frattempo, ha deciso di autosospendersi e di convocare una riunione della sua corrente «per assumere le iniziative che la gravità del caso comporta». Non è la prima volta che Biondi ricorre ad iniziative clamorose. Di recente ha polemizzato con l'ipotesi di lista comune alle europee con il Pli. Alfredo Biondi non era a Roma, ma i suoi collaboratori prelessero di minimizzare il commissariamento dell'organismo di partito - dicono - è un fatto di routine che precede una nuova elezione.

Già senza tessera, lascia il gruppo dc lanciando accuse per il Pci in giunta

La Pucci se ne va e il sindaco dice: «Forlani ha svelato il bluff del Psi»

Chi si fa prudente, chi si scatena, chi aspetta di vedere come finirà. E così, mentre Palermo prepara la sua svolta, progetti, strategie ed equilibri che parevano consolidati tornano in discussione. Ecco il Psi frenare le sue minacce di crisi alla Regione. Ecco Elda Pucci abbandonare il gruppo dc. Ed ecco il Giornale di Sicilia commentare: «La nuova giunta riflette l'unico equilibrio ora possibile...»

politico palermitano a temibili sollecitazioni, che sta vorticosamente riflettendo in discussione equilibri e ruoli. Elda Pucci è il primo pezzo dell'antico mosaico a scricchiolare. Il primo e non l'ultimo, probabilmente: perché più o meno velocemente tutto il gruppo dc è sotto la pelle di questa città. A tenersi fortissime e sottoposto, per esempio, il Pci siciliano, che non ha gradito per intero la gestione romana del caso Palermo e la scelta di tenere il partito, nuovamente fuori dal governo della città. Ora qualcuno sussurra di «necessarie» ritorsioni agli equilibri alla Regione (dove è in carica un biopote Dc-Psi). Ieri si è riunito l'esecutivo regionale, e prima del suo inizio Nino Buttitta, il segretario del Pci siciliano, ha rilasciato dichiarazioni improntate alla prudenza: «Ne discuteremo. Ma aspettiamo anche le decisioni della nostra segreteria riunita a Roma». Non è un mistero, anzi nel novembre scorso le polemiche furono pubbliche - che l'ala «governativa» del Pci siciliano non ha condiviso la rigidità imposta da Martelli durante l'intero caso-Palermo e non vede con favore ipotesi

di crisi alla Regione, dove la soluzione raggiunta è considerata la più favorevole possibile per il Pci. Ma non sono solo gli equilibri interni di Dc e Pci che la «primavera palermitana» sta mettendo in discussione. Si rimodellano posizioni consolidate, si segnalano chiusure improvvise ed altrettanto improvvise frenate. Il Giornale di Sicilia - mai tenero verso Leoluca Orlando, la sua giunta o l'ipotesi di accordi col Pci - ieri, con un editoriale di prima pagina, è stato affrontato con più prudenza la questione: «I Forlani, tra i giovani, quella di Palermo è una mossa «aggravata», e la responsabilità di aver costruito questo nodo inestricabile non è attribuibile ad una parte sola. Bisogna riconoscere che «la nuova giunta riflette, al momento, l'unico equilibrio politico possibile». La conclusione è: «Sull'alleanza della Dc con il Pci al Comune di Palermo, il giudizio spetterà agli elettori, a consuntivo».

Angius «Socialisti anti-Orlando Come Lima»

ROMA. Il responsabile degli enti locali del Pci Gavino Angius ha definito ieri, parlando a Italia Radio, «molto grave» l'atteggiamento del Pci sulle vicende della giunta di Palermo. Perché il Pci, anziché alzare pregiudizialmente la Dc di Lima e Ciancimino, lo fa nei confronti delle forze che sostengono il rinnovamento del Comune e la lotta alla mafia. A questa domanda dell'interrogante Angius - risponde che di fronte al processo di rinnovamento «si fanno dei calcoli politici di tale meschinità da rendere francamente insopportabile questa politica». Si dice, francamente - prosegue Angius - rinfacciando al Pci - che la città di Palermo, i suoi problemi, i suoi drammi, il sangue che è stato versato, contano poco e niente. Conta, invece, conservare una propria rendita di posizione, una propria vicenda politica, che sarà sicuramente rilevantisima, ma che non può costituire un principio in base al quale lavorare per scardinare quanto di positivo si è fatto e si sta facendo. A Palermo, aveva notato il dirigente comunista, la mafia al Comune ha «perso un pezzo di potere» e si è avviato un modo di governare «più onesto».

Verdi Contrasti sul varo della lista

ROMA. La decisione definitiva è prevista per domenica, a conclusione di un'assemblea nazionale della lista verdi che si preannuncia animata. Ma già ieri sono stati resi noti i nomi di alcuni candidati delle «sole che ride» alle europee. Per il Nord-Est il primo posto è stato offerto ad Alex Langer. Anche a Virginia Bertini e a Gianni Tamino è stato proposto di candidarsi: ma il primo è tra i promotori dell'«arcobaleno» (da cui dovrebbe nascere una seconda lista verde), mentre Tamino, deputato di Dp, si è impegnato a non candidarsi e non fare campagna elettorale per nessuno. Per il Centro capoluogo sarà il magistrato Amedeo Botiglione, seguito da Enrico Falut e da Lea Mastari. Al Sud guiderà la lista l'ambientalista spagnola Clara Rebollo. In lista per le isole, infine, Lella Baidaglia, assessore a Palermo e Enzo Maiorca. Ancora da definire le proposte per il Nord-Ovest, ma già non mancano le polemiche: per Michele Boato in molte assemblee la discussione è stata a un livello talmente basso che i risultati sono nulli o inconsistenti.

Intervista al capogruppo a Strasburgo Gianni Cervetti Perché ci sarà una seconda scheda alle elezioni europee

«L'Europa corre sul referendum»

Il prossimo 18 giugno gli elettori italiani riceveranno due schede: non voteranno soltanto per rinnovare il Parlamento europeo, ma anche per affidargli un «mandato costituzionale». Il Parlamento ha approvato una legge costituzionale che istituisce il referendum d'indirizzo. Ne parliamo con Gianni Cervetti, capogruppo comunista a Strasburgo e primo firmatario della legge appena approvata.

guardano gli altri paesi per far avanzare il processo di unità europea. Che significa concretamente «mandato costituzionale»? Significa che l'Europarlamento è impegnato a formulare una Costituzione di unione politica dell'Europa, cioè ad attuare una riforma istituzionale che segni un deciso passo in avanti sulla strada dell'unità politica. L'approvazione del «progetto di unione» di Spinelli ha introdotto alcune significative modificazioni nei processi di integrazione, a cominciare da quell'«Atto unico» che è all'origine del mercato unico del '92. E tuttavia, sebbene i poteri del Parlamento siano aumentati, non si è tradotta in realtà l'ispirazione di fondo del progetto di Spinelli, cioè la riforma istituzionale, perché i governi si sono opposti.

progetto di Spinelli. Proprio a seguito di questa esperienza abbiamo deciso di espovolgere il meccanismo: i governi, impegnati dal voto popolare, anticipatamente decidano di affidare un mandato al Parlamento europeo; anziché fare da ghigliottina alle proposte che questo avanza. Nasce da qui l'idea di ricorrere al referendum (o ad un voto solenne dei Parlamenti nazionali) per impegnare i governi. In che misura il referendum influirà sul voto europeo di giugno? Naturalmente le elezioni di giugno hanno molti significati, anche sul piano degli equilibri politici nazionali. Tuttavia il referendum introduce un elemento di forte novità sul piano della politica europea, perché in qualche misura capovolge il modo di costruire l'Europa.

Sulle regole commento di Fassino

Dopo il voto segreto polemica nel Pci torinese

TORINO. La mancata elezione dei tre candidati (uno, Gianni Favaro, fa parte del Comitato centrale) che si richiamano alle posizioni di Cossutta nella Direzione provinciale ha aperto una polemica nel Pci torinese. Il comitato federale aveva votato venerdì scorso, a scrutinio segreto, su una lista maggiorata di 47 nominativi per designare i 38 membri dell'organismo dirigente. In un comunicato stampa reso noto ieri, Favaro e altri tre membri del Cf, ricordando anche il caso Cervetti, criticano il ricorso al voto segreto - dicono - «senza precise regole di tutela e garanzia del pluralismo interno può divenire e divenire strumento di esclusione delle minoranze da parte della maggioranza». E auspicano «un superamento dell'attuale metodo di selezione della dirigenza di partito e l'avvio di una fase di reale democrazia interna, che è tale solo se si rispettano le diversità di posizioni emergenti nel dibattito anche nella composizione degli organismi dirigenti». Ma ieri la segreteria provin-

FABRIZIO RONDOLINO. ROMA. A giugno gli italiani voteranno anche per un referendum. E che si tratta di un referendum con cui si chiede agli elettori di affidare al nuovo Parlamento europeo un mandato costituzionale. In pratica, in caso di vittoria del sì, si impegna il governo a sostenere questa scelta. Tecnicamente si tratta di un «referendum d'indirizzo», il cui significato è rafforzato dal fatto che viene istituito da una legge costituzionale. «E' mandato costituzionale» si parla da tempo. Com'è oggi la situazione negli altri paesi della Comunità? In Belgio c'è una proposta

analoga alla nostra. In Germania, dove il referendum non è previsto, c'è stato un voto del Bundestag per sostenere il mandato costituzionale. In Spagna i comunisti hanno avanzato una proposta simile alla nostra, ma le Cortes l'hanno bocciata. In Portogallo numerosi parlamentari di vari partiti sono favorevoli al mandato. Il panorama non sembra del tutto incoraggiante. Non si sembra che l'Italia sia isolata in questa battaglia? No, non siamo isolati. Piuttosto, si può dire che l'Italia abbia assunto una posizione avanzata grazie all'iniziativa del Pci. E a questa posizione

«L'ultima parola spetta insomma ai governi, che di fatto frenano le spinte del Parlamento. E così infatti: spettava ai governi tradurre in un Trattato il